

Alle stelle il prezzo del biglietto

# Co' caro - cinema sfruttamento a livello europeo

Il problema dei prezzi dei biglietti cinematografici è sempre più d'attualità. Alle recenti prese di posizione della Federazione dei sindacati dei lavoratori dello spettacolo contro l'ulteriore aumento e per la riforma dell'intero settore hanno fatto eco le preoccupazioni dei critici cinematografici e delle associazioni democratiche del pubblico, le quali hanno già gettato le basi per la costituzione di un circuito democratico che mira ad elevare il livello conoscitivo degli spettatori e non a «tosarli» economicamente.

Quello dei prezzi è un tema strettamente collegato con quello dell'uso sociale del cinema cinematografico e coinvolge l'intero «modo di produzione» filmico.

E' noto che i prezzi d'ingresso al cinema sono in una continua lievitazione, la cui velocità d'ascesa si fa sempre più rapida. Facendo riferimento ai valori medi della scorsa settimana, per esempio, si nota un aumento del 41 per cento, una cifra di gran lunga superiore all'andamento della «sviluppatore» stanziale per lo stesso periodo. In altre parole, depurando i dati dalle modifiche attribuibili ad una erosione del potere di acquisto della moneta, rimane un buon venti per cento che è andato ad aumentare la già consistente profittabilità del mercato del cinema.

Questi ultimi si giustificano ricordando la progressiva riduzione degli spettatori (dal 1955 al 1972 vi è stato un calo di un terzo, da 819 a 535 milioni di biglietti); argomento assai fragile, in quanto l'incremento dei prezzi è stato più ampio di quanto lo sia il numero di biglietti di domanda, e come già detto, la perdita di potere d'acquisto della moneta.

In realtà il disegno degli imprenditori del cinema è sempre più speculativo-parassitario non può essere messo in dubbio, ha potuto realizzarsi solo grazie alla struttura oligopolistica e alle sacche di potere, che caratterizzano il mercato cinematografico, alle inadeguate legislative, alla complicità di certi organi di potere e alla mancanza di una politica collettiva.

E' un carosello di interessi corporativi che prende il mosso dall'innalzamento dei costi di produzione e finisce col gravare sul pubblico; in modo diretto sugli spettatori, che accettano di pagare gli esosi balzelli imposti dai commercianti di cellulosa, indirettamente sul resto della collettività che deve subire i programmi di declassamento di qualità dei film mostrati (piccole di scarso valore o molto vecchie), sia per le condizioni fisiche delle copie.

Ne ha alcun senso sostenere che l'aumento dei prezzi avverrebbe ad un ritmo inferiore a quello degli altri paesi. Infatti i singoli valori nazionali (735 lire del Belgio, e della Germania Occidentale, 875 della Francia, dell'Olanda, e degli Stati Uniti, 613 della Danimarca e dell'Irlanda, 600 della Gran Bretagna, 430 dell'Italia, 345 della Spagna e 210 del Giappone) hanno un senso solo se parametrati con il livello di reddito dei vari paesi. In questo caso si accorge facilmente che la cifra relativa all'Italia non è affatto trascurabile. Il nostro reddito medio pro capite è un terzo di quello americano, ma il prezzo cinematografico medio

In Italia è più della metà di quello USA e una francese guadagna mediamente il sessanta per cento in più di un nostro connazionale, ma paga un biglietto cinematografico solo un terzo più caro.

Limitando l'analisi alle «zone alte» del mercato, l'esosità dei prezzi praticati dai nostri cinema risulta ancora più evidente. Un'indagine americana è risultata che la media dei prezzi delle sale di New York, le più costose d'America, è di tre dollari (circa 1.850 lire); un'altra indagine sui cinematografi parigini segnala che i loro biglietti d'ingresso costano mediamente attorno alle mille e cento lire (sopra i mille e cinquecento lire) e che i prezzi di quelli delle maggiori città italiane sono sempre più frequentemente di sei volte in più di quelli europei.

La crescita continua dei prezzi d'ingresso, il livello da essi raggiunto nelle maggiori città e nei locali di prima mano, e gli altri paesi, smentiscono le favole che i «soliti interessati» vanno tessendo sull'«economicità» del nostro cinema.

La crescita continua dei prezzi d'ingresso, il livello da essi raggiunto nelle maggiori città e nei locali di prima mano, e gli altri paesi, smentiscono le favole che i «soliti interessati» vanno tessendo sull'«economicità» del nostro cinema.

La crescita continua dei prezzi d'ingresso, il livello da essi raggiunto nelle maggiori città e nei locali di prima mano, e gli altri paesi, smentiscono le favole che i «soliti interessati» vanno tessendo sull'«economicità» del nostro cinema.

## L'ODIN TEATRET A ROMA



# Luci e gesti per entrare nel mondo di Dostoevski

In «Mit Fars Hus», presentato nel parcheggio di Villa Borghese con la regia di Barba, si avverte il divaricarsi fra una libera ricerca formale e una riproduzione naturalistica di motivi dell'opera e della biografia del grande scrittore russo

L'Odin Teatret di Holstebro (Danimarca), diretto dall'italiano Eugenio Barba, ha acquistato l'opera di Dostoevski per il suo prossimo anno di lavoro. Di questo gruppo sperimentale si era già visto a Roma Farsi, che riproponeva il mito di Alceste in un'azione di pura ricerca formale. Ora, sempre a Roma, nei locali sotterranei del parcheggio di Villa Borghese, l'Odin Teatret, per qualche giorno, ha presentato un'opera di Dostoevski, «Mit Fars Hus» che espone anche al rischio di degradare, per linguaggio e per contenuti, nelle banalità sulla «anima slava» vista come categoria metafisica.

La produzione abbastanza naturalistica dei temi dell'autore di «Delitto e castigo». Da un lato, ad esempio, abbiamo quella invenzione splendida della fiammella che, sistemata in un piatto in cima a una lunga perla, scivola nell'oscurità come un uccello di fuoco, finché una mano crudele la schiaccia. Dal lato opposto, le scene di orgia, con in loro fondo una reietta e un'esplosione fisica di atteggiamenti mimetici, che si espone anche al rischio di degradare, per linguaggio e per contenuti, nelle banalità sulla «anima slava» vista come categoria metafisica.

Sta di fatto che un teatro di avanguardia così inteso tende a una generica elevazione spirituale del pubblico, piuttosto che a un risveglio della sua coscienza critica. In tali limiti e sotto tale profilo merita l'elogio l'impegno di Eugenio Barba e dei suoi collaboratori: Jens Christensen, Ragnar Louis Christensen, Else Marie Laukvik, Iben Nagel Rasmussen, Erik Skeel, Tage Larsen, Torger Wethal.

ag. sa. NELLA FOTO: Torgeir Wethal e Tage Larsen in una scena di «Mit Fars Hus».

# Semplicità e ambiguità di Mozart

L'opera diretta al San Carlo da Reinhard Peters, con la regia di Vittorio Patané — Il contributo del cantante al felice esito dello spettacolo

### Nostro servizio

NAPOLI, 28. Fiumi d'Inchostro sono stati versati sul valore emblematico, che il musicista del Flauto magico di Mozart, ritornato ieri sera felicemente sulle scene sanchariane. E' ben noto, infatti, la stretta relazione che esiste tra l'opera e il rituale della massoneria alla quale Mozart aderì, in un momento in cui le maggiori fortune sembravano affidarsi alla setta protestante di Sarastro, Esiti brillantissimi ha raggiunto il soprano Zdzislava Donat nei panni della Regina della Notte. Molto bravo Valeria Mariconda, che ha interpretato con molta freschezza e disinvolture il personaggio di Papagena; ottimo Piero di Palma (Monstato); bene intonato il terzetto delle tre dame, comprendente Fulvia Clano, Eva Ruta e Anna Maria Rota. Facevano inoltre parte del cast Anna Maria Gasparini, Vittoria Bucelli, Rosetta Arena, Otello Borgonovo, Vinicio Corda, Luigi Paoletti, Nicola Troisi. Puntuallissimo, con un'ottima interpretazione, il soprano Zdzislava Donat nei panni della Regina della Notte. Molto bravo Valeria Mariconda, che ha interpretato con molta freschezza e disinvolture il personaggio di Papagena; ottimo Piero di Palma (Monstato); bene intonato il terzetto delle tre dame, comprendente Fulvia Clano, Eva Ruta e Anna Maria Rota. Facevano inoltre parte del cast Anna Maria Gasparini, Vittoria Bucelli, Rosetta Arena, Otello Borgonovo, Vinicio Corda, Luigi Paoletti, Nicola Troisi. Puntuallissimo, con un'ottima interpretazione, il soprano Zdzislava Donat nei panni della Regina della Notte.

Sandro Rossi

# Canzonissima: è cominciato il conto alla rovescia

Il conteggio alla rovescia di Canzonissima 1973 è cominciato. E sono cominciate, naturalmente, le fughe di notizie: clob di cifre. Le cifre relative ai voti che sono cominciati a pervenire, presso la sede di Torino della Rai, con le cartoline inviate dal pubblico e, in una certa misura, dal canna. E dove in dalle case discografiche interessate all'esito. Quale dei nove concorrenti vincerà questa edizione formata da dodici? Il verdetto si pronuncerà in gennaio, ma, piuttosto complicato.

La progressiva ascesa nelle due ultime votazioni di Gigliola Cinquetti polvera faranno il soprano nelle Pragnanza. Con intelligenza e viva musicalità, pur con mezzi vocali non pienamente adeguati, il basso Carlo Cava, nelle vesti di Sarastro. Esiti brillantissimi ha raggiunto il soprano Zdzislava Donat nei panni della Regina della Notte. Molto bravo Valeria Mariconda, che ha interpretato con molta freschezza e disinvolture il personaggio di Papagena; ottimo Piero di Palma (Monstato); bene intonato il terzetto delle tre dame, comprendente Fulvia Clano, Eva Ruta e Anna Maria Rota. Facevano inoltre parte del cast Anna Maria Gasparini, Vittoria Bucelli, Rosetta Arena, Otello Borgonovo, Vinicio Corda, Luigi Paoletti, Nicola Troisi. Puntuallissimo, con un'ottima interpretazione, il soprano Zdzislava Donat nei panni della Regina della Notte.

Bene, dopo un primo (ma non limitato) scorcio dei voti, oggi, è proprio Gigliola Cinquetti che guida la classifica provvisoria, con 550 mila voti; alle sue spalle incalza Mimmo Rotondo, a quota 520 mila. Poi c'è un gruppo più o meno alla pari, sui 490 mila voti a testa, formato da Vianella, Peppino Di Capri e Orietta Berti. Appena leggermente distanziati figurano i Ricchi e Poveri. Più staccati Gianni Nazario, Al Bano e i Camaleonti. Sono, questi ultimi, i vincitori dell'ultima Disco per l'estate e primo complesso che entra in finale a Canzonissima: ci si poteva forse attendere da loro un esito più rilevante. Ma è da notare che la canzone presentata non è, nonostante spunti di facile suggestione, delle più immediate come pressa. Questi risultati parziali potranno modificarsi nei prossimi giorni? E' probabile che possa verificarsi una ulteriore avanzata dei Ricchi e Poveri e un rafforzamento di Vianella. Certo è che la Cinquetti pare seriamente intenzionata (e sarebbe la prima vittoria femminile, dopo Dalida, a Canzonissima), ma la sorpresa potrebbe benissimo venire giocata da Reitano, abbastanza favorito in questo gruppo di finalisti.

Danielle Iorio da. mi.

# Il Premio Sadoul a Marco Leto per «La villeggiatura»

PARIGI, 28. La villeggiatura di Marco Leto, programmata in esclusiva in un cinema parigino da più di due mesi e con larghissimo concorso di pubblico, ha vinto il Premio Georges Sadoul. L'importante riconoscimento è assegnato alla fine di ogni anno da una giuria di critici francesi ad un'opera prima o seconda di un regista francese o straniero.

# Sanremo: ad opera del centro destra

# Con un colpo di mano il Festival ai privati?

Tentativo di scavalcare il Consiglio comunale

### Dal nostro corrispondente

SANREMO, 28. Il duo Ravera-Gigante organizza il XXIV Festival della canzone italiana. Una decisione in tal senso è stata presa nel corso di una riunione tenutasi nel pomeriggio di oggi, nella sede della commissione di cui fanno parte i deputati del centro-destra.

In ballottaggio erano Salvetti e il duo Ravera-Gigante che, una ventina di giorni or sono, furono «senza» sempre dalla commissione, alla quale espose le loro proposte. Il metodo seguito dalla Amministrazione di centro-destra è, a dir poco, scorretto. In quanto si è ignorata la Commissione consultiva, che aveva curato l'organizzazione del Festival nel marzo scorso della quale fanno parte rappresentanti di tutti i gruppi.

portare a termine l'operazione senza convocare il Consiglio comunale la cui riunione appunto per trattare, tra l'altro, anche del Festival della canzone italiana, è stata convocata per il 27, 28 e 29 dicembre e 3 gennaio, ma poche ore dopo, in seduta di Giunta, gli impegni venivano ignorati.

Il Consiglio non si è più riunito e non si sa quando lo farà, mentre domani mattina la Giunta municipale si appresta ad assumere la deliberazione per assegnare a Ravera-Gigante l'organizzazione del Festival in barba a tutti gli accordi firmati nel febbraio scorso con i rappresentanti sindacali del settore. Una riunione di questa natura, se si prevede burrascosa, in quanto esiste una profonda spaccatura in seno alla DC ed il Festival rappresenterà, sicuramente, un motivo per dare battaglia.

Giancarlo Lora

# le prime

## Cinema

### L'ultima neve di primavera

Luca è un bambino solo. E' senza madre, il padre, indaffarato avvocato, lo trascura, tenendolo, fra l'altro, in collegio per buona parte dell'anno. Luca è anche parzialmente cieco, e il suo unico amico è il cane di un signore che gli fa da padre. Ma come con gentili arti finisce per acquistarsi l'affetto del ragazzo. Il quale comprende anzi che un nuovo matrimonio di papà significherebbe per lui un ambiente familiare vero e caldo.

Tutto per bene, dunque? E invece no. Perché Luca si ammala, di un morbo incurabile, e nonostante ogni cura possibile, defunge tra le braccia dello straziato autore dei suoi brevi giorni.

L'ultima neve di primavera segna l'esordio registico di Raimondo Del Balzo, già critico cinematografico di gusti abbastanza sofisticati. Passa dietro la macchina da presa, egli deve aver ritenuto necessario guardare, in prima istanza, soprattutto alla casella del racconto. E' vero, infatti all'incontro fra l'Incompreso e Love Story. Nessun mezzo (esclusi, se vogliamo, i cataloghi degli stinchi) è risparmiato, al fine di evitare i crimine dagli occhi degli indifesi spettatori. Ma poiché Del Balzo dimostra una certa scioltezza di mestiere, sia pur nell'imitazione degli esercizi dei modelli del genere turistico-sentimentale, lo aspettiamo con qualche fiducia, a una seconda mano, una prova.

Il piccolo protagonista, Renato Cestili, è simpatico e disinvolto, nei limiti imposti al personaggio. I «grandi» della situazione sono Ekinim Fehmi e Agostina Belli. Colore.

## Varietà

### Circo sul ghiaccio

«Ha più di duecento anni ma se li porta bene». Il fascino che il circo riesce ancora ad infondere sia nei grandi, sia nei piccoli, è un fatto inconfutabile. Lo diventa ancora di più quando dal pubblico si hanno reazioni di affettuoso entusiasmo come quello dimostrato alla compagnia cirense di Moira Orfei e al suo «Circo sul ghiaccio», che dal 21 dicembre scorso ha piantato il suo campo di ghiaccio in viale Flaminio, al quartiere Flaminio. Si può tranquillamente affermare che tra le compagnie viaggiatrici, quelle che si sono presentate, un successo forse mai avuto da altri circhi si appropria. Infatti, i suoi spettacoli sulla piazza di Roma.

La perfetta organizzazione e il buon gusto di chi ha orchestrato la messa in scena dei vari numeri, sono stati messi a disposizione di un'ottima formula (forse unica) dello spettacolo cirense di tipo tradizionale amalgamato, senza mai perdere di vista il pericolo di estraneità sulla pista di ghiaccio, in una piacevole simbiosi.

Risulta comunque impossibile citare tutti i numeri. Si può solo tentare un elenco di nomi: i campioni di pattinaggio Inga Helm, Peter Jones e Wolfgang Danne, i due fratelli, il piccolo saltatore sovietico Vladimir Zobov, i comiciissimi tennis-pattinatori Hugh Forgie e Shirley Marie, e gli inimitabili acrobati del trapezio, gli Stellan.

## La MGM costruisce alberghi

LAS VEGAS, 28. La nuova e più ambiziosa iniziativa della Metro Goldwyn Mayer è stata inaugurata con il trattato di un albergo a Las Vegas, il Grand Hotel: 100 camere, teatri, sale da gioco e tutti gli accessori inerenti alla pittoresca città del Nevada. Il costo dell'impresa è di oltre cento milioni di dollari. La costruzione, nonostante che sia stata inaugurata, non è del tutto finita. Da segnalare, nell'atrio, 44 statue di marmo opera di artisti italiani di Carrara.

Com'è noto i dirigenti della MGM hanno deciso di investire i capitali in speculazioni più redditizie della produzione cinematografica recentemente entrata in crisi.

# RAI controcanale

ATTUALITA' E NO — Il terzo numero di «Stesera» è stato decisamente migliore del secondo: su cinque servizi solo uno — quello di apertura: «Buon anno, paesani» — ci ha appeso del tutto incoincidente e puramente occasionale. Un mazzetto di intervisive lampo fatte sul treno ad immigrati di ritorno per le feste: affermazioni e interrogativi che toccano argomenti vitali (la situazione dei lavoratori in Germania in questo periodo di crisi, la questione meridionale, la responsabilità del governo per l'emigrazione) ma che, così smozzicati e sospesi per aria e colti con spirito «impressionistico» non approssimano a nulla. C'erano anche immagini suggestive, tra un'intervista e l'altra: ma anche queste finivano per avere l'aria di contribuire semplicemente a formare un album fotografico non privo di compiacimenti formalistici.

Tutti gli altri servizi, invece, quale più quale meno, contenevano informazioni o analisi interessanti: sia quello di Cancedda sulla «crisi» del sale, che prospettava il ruolo della speculazione privata nell'incetta di questo genere di prima necessità alla vigilia della fine del monopolio statale (e avanzava anche una proposta per l'istituzione di un prezzo «amministrato» nel nuovo regime di mercato); quello di Forcella e Morabito sulla mancata trasmissione alle generazioni più gio-

vani della memoria della Resistenza; quello di Giuseppe Fiori sulla situazione argentina, forse il migliore del numero sul piano della raccolta di notizie e dell'analisi; quello sul clima spagnolo dopo l'attentato a Carrero Blanco, che, però, pur valendosi dell'interista con uno dei difensori di Marcelino Camacho, appariva assolutamente carente sul piano dell'informazione (tra l'altro, al processo contro i sindacalisti spagnoli hanno assistito delegazioni italiane i cui componenti sono già tornati e hanno già persino elaborato documenti: perché non si è nemmeno pensato di servirsi di questa esperienza?). Proprio dall'insufficienza di questo servizio si è partiti a questo punto, per rievocare come nemmeno in questa nuova stagione «Stesera» sembra capace di superare il limite tradizionale dei nostri settimanali televisivi, che consiste nella continua oscillazione tra i servizi diretti a riprendere l'attualità più immediata e «pezzi» volti a indagare, nei modi dell'inchiesta, sui vasti respiri, fatti e problemi, diciamo, di attualità permanente. Una simile incertezza non può non danneggiare la struttura e i contenuti del settimanale nel loro complesso: da una parte, infatti, la presenza dei «pezzi» di attualità permanente non potrà mai superare questo limite se ad esso continuerà ad essere delegata praticamente in esclusiva tutta l'informazione giornalistica che non trova posto nei telegiornali.

g. c.

In omaggio a tutti gli abbonati annuali e semestrali 5-6-7 numeri settimanali

**LA RESISTENZA ITALIANA** di Roberto Battaglia e Giuseppe Garritano

inoltre in occasione del 50° dell'Unità verrà successivamente inviato il volume **L'Unità 1924-1974**